

A decorative border with a repeating floral and leaf pattern in blue ink, framing the central text area.

# SCRITTORI DELLA STORIA AUGUSTA

A CURA DI  
PAOLO SOVERINI

*Volume secondo*

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

XXIV.

TYRANNI TRIGINTA <sup>1</sup>

⟨TREBELLI POLLIONIS⟩

I TRENTA TIRANNI <sup>1</sup>

di

TREBELLIO POLLIONE

1. Sotto questo titolo sono riunite le biografie, per lo più assai brevi, di una sequela di personaggi che, a detta dell'autore, si sarebbero ribellati all'innetto e dissoluto Gallieno assumendo, a volte anche solo per pochissimo tempo, la porpora. Il nome di *tyranni* corrisponde dunque qui al significato di « usurpatori », « antiimperatorii » ed è evidente l'intento diffamatorio che questa lunga elencazione riveste nei confronti di Gallieno, chiamato più volte in causa come colui che, con la sua scioperata e depravata condotta, fu responsabile del sorgere di tante ribellioni (naturalmente la demolizione di Gallieno è sempre in funzione – come già avemmo modo di osservare: cfr. n. 1 a *Gall.*, I, 1 – della maggiore esaltazione di Claudio il Gotico). Cfr., in generale, A. ROESGER, *Usurpatorenviten in der HA*, in *Festgabe J. Straub*, hrsg. von A. Lippold & N. Himmelmann, Bonn 1977, pp. 359 segg.

Gallis Postumus gratanter acceptus talem se praebeat per annos septem<sup>1</sup>, ut Gallias instauraverit, cum Gallienus luxuriae et popinis vacaret et amore barbarae mulieris<sup>2</sup> consenesceret. [5] Gestum est tamen a Gallieno contra hunc bellum tunc, cum sagitta Gallienus est vulneratus<sup>3</sup>; [6] si quidem nimius amor erga Postumum omnium erat in Gallicanorum mente populorum, quod summotis omnibus Germanicis gentibus Romanum in pristinam securitatem revocasset imperium. [7] Sed cum se gravissime gereret, more illo, quo Galli novarum rerum semper sunt cupidi<sup>5</sup>, Lolliano agente interemptus est<sup>4</sup>.

[8] Si quis sane Postumi meritum requirit, iudicium de eo Valeriani ex hac epistula, quam ille ad Gallos misit, intellegit: [9] « Transrenani limitis ducem et Galliae praesidem Postumum fecimus, virum dignissimum severitate Gallorum, praesente {quo} non miles in castris, non iura in foro, non in tribunibus lites, non in curia dignitas pereat, qui unicuique proprium et suum servet, virum quem ego prae ceteris stupeo, et qui locum principis mereatur iure, de quo spero quod mihi gratias agetis. [10] Quod si me fefellerit opinio, quam de illo habeo, sciatis nusquam gentium repperiri, qui possit penitus adprobari. [11] Huius filio Postumo nomine tribunatum Vocontiorum<sup>6</sup> dedi, adulescenti, qui se dignum patris moribus reddet ».

#### POSTUMUS IUNIOR<sup>7</sup>

[4, 1] De hoc prope nihil est quod dicatur, nisi quod a patre appellatus Caesar ac deinceps in eius honore Augustus

1. Postumo regnò in realtà per dieci anni: lo stesso errore è in *Gall.*, 4, 5 (cfr. *ivi*, n. 1); cfr. anche *infra*, 5, 4.

2. Si tratta di quella Pipara che è ricordata in *Gall.*, 21, 3.

3. Cfr. *Gall.*, 4, 4.

4. Anche qui il racconto del nostro biografo appare, oltre che estremamente semplificato, anche inesatto: se è vero infatti che Lolliano ebbe a ribellarsi contro Postumo, quest'ultimo finì però per aver ragione del rivale, assediandolo in Magonza, dove questi trovò la morte. Ciò che costò realmente la vita a Postumo fu l'aver rifiutato alle sue truppe barbare il permesso di saccheggiare la città una volta presa. Questo dovette avvenire verso l'inizio del 269 d. C.

5. A proposito della smania di mutamenti politici quale caratteristica tipica dell'indole dei Galli cfr. *Quadr. tyr.*, 7, 1.

6. Popolazione gallica stanziata fra il Rodano e le Alpi.

7. Si tratta di uno dei personaggi inseriti dall'autore per « far numero », con tutta probabilità inventato. Si noti che, al di là della scontata notizia

accolto con favore da tutto l'esercito e da tutti i Galli, per sette anni<sup>1</sup> si prodigò in modo tale da risollevarle le condizioni delle Gallie, mentre Gallieno passava il suo tempo nei bagordi e nelle osterie, e si infiacchiva nella passione per una donna barbara<sup>2</sup>. [5] Nondimeno Gallieno condusse una guerra contro di lui, e in quell'occasione fu ferito da una freccia<sup>3</sup>; [6] tanto grande era l'affetto nutrito da tutte le popolazioni galliche nei confronti di Postumo perché, ricacciate tutte le genti germaniche, aveva ripristinato nell'impero la sicurezza di un tempo. [7] Ma, poiché agiva con grandissima severità, venne ucciso per le mene di Lolliano<sup>4</sup>, che sfruttò quel carattere proprio dell'indole dei Galli, che li rende sempre bramosi di rivolgimenti politici<sup>5</sup>.

[8] Se qualcuno poi vuole conoscere i meriti di Postumo, potrà rendersi conto della considerazione in cui lo teneva Valeriano da questa lettera, inviata da quest'ultimo ai Galli: [9] « Abbiamo nominato comandante per il confine transrenano e governatore della Gallia Postumo, uomo in tutto degno della serietà dei Galli, tale che grazie alla sua presenza non abbiano a venir meno i soldati negli accampamenti, né le leggi nel foro, né i processi nei tribunali, né la dignità nella Curia, e che abbia a salvaguardare a ciascuno i propri beni: un uomo di cui sono ammirato più che di qualunque altro e che meriterebbe a buon diritto un posto di preminenza, e a motivo del quale confido che mi ringrazierete. [10] Ché se poi l'opinione che ho di lui si rivelerà errata, sappiate che non si trova in nessuna parte della terra un uomo che possa essere riconosciuto perfetto fino in fondo. [11] A suo figlio, che si chiama pur egli Postumo, ho conferito il tribunato dei Voconzi<sup>6</sup>: un giovane che si mostrerà degno dei costumi paterni ».

#### POSTUMO IL GIOVANE<sup>7</sup>

[4, 1] Di lui non v'è quasi nulla da dire, se non che, nominato Cesare dal padre e successivamente, in onore di questo,

della sua nomina a Cesare e ad Augusto, l'unico dato offerto su di lui dalla biografia concerne la sua abilità retorica: e quello riguardante le doti poetiche, letterarie, artistiche è un luogo comune tipico di quei casi in cui il biografo non dispone di concreto materiale storico inerente al personaggio in questione.

tates vacuas a virili sexu relinqueret. [4] Fertur sane idem Ingenuus civitate capta in aquam se {mersisse} atque ita vitam finisse<sup>1</sup>, ne in tyranni crudelis potestatem veniret. [5] Extat sane epistola Gallieni, quam ad Celerem Verianum<sup>2</sup> scripsit, qua eius nimietas crudelitatis ostenditur. Quam ego idcirco interposui, ut omnes intellexerent hominem luxuriosum crudelissimum esse, si necessitas postulet: [6] « Gallienus Veriano. Non mihi satisfacies, si tantum armatos occideris, quos et fors in bellis interimere potuisset. [7] Perimendus est omnis sexus virilis, si et senes atque inpuberes sine reprehensione nostra occidi possent. [8] Occidendus est quicumque male voluit, occidendus est quicumque male dixit contra me, contra Valeriani filium, contra tot principum patrem fratrem. [9] Ingenuus factus est imperator. Lacera, occide, concide, animum meum intellege, mea mente irascere, qui haec manu mea scripsi ».

REGILIANUS<sup>3</sup>

[10, 1] Fati publici fuit, ut Gallieni tempore quicumque potuit ad imperium prosiliret. Regilianus denique in Illyrico ducatum gerens imperator est factus auctoribus imperii Moesis, qui cum Ingenuo fuerant ante superati, in quorum parentes graviter Gallienus saevierat. [2] Hic tamen multa fortiter contra Sarmatas gessit, sed auctoribus Roxolanis<sup>4</sup> consentientibusque militibus et timore provincialium, ne iterum Gallienus graviora faceret, interemptus est.

[3] Mirabile fortasse videatur, si, quae origo imperii eius fuerit, declaretur. Capitali enim ioco regna promeruit. [4] Nam

1. Secondo ZONARA, XII, 24, egli fu ucciso dalle sue guardie del corpo nel corso della fuga.  
 2. Personaggio altrimenti sconosciuto.  
 3. Nelle monete troviamo la forma Regalianus (del praenomen e del nomen usiamo solo le iniziali P e C), mentre come Regilianus è ricordato solo dalla [10, 1] probabilmente in relazione al gioco di parole che viene riportato più avanti (cfr. 3, anche se proprio in quel caso il codice Palatinus ha la lezione [10, 1] che però, sulla base del confronto con gli altri passi in cui il nome [10, 1] è usato opportunamente emendata). Si tratta di un altro autentico

città vuotate della loro popolazione maschile. [4] Dello stesso Ingenuo si racconta che, una volta che la città fu presa, si lasciò annegare nell'acqua, togliendosi in tal modo la vita<sup>1</sup>, per non cadere nelle mani di quel crudele tiranno. [5] Possediamo una lettera di Gallieno indirizzata a Celere Veriano<sup>2</sup>, nella quale si rivela la sua sfrenata crudeltà. L'ho qui riportata perché tutti potessero rendersi conto di come un uomo vizioso possa diventare crudelissimo, ove sia incalzato da uno stato di necessità: [6] « Gallieno a Veriano. Non mi soddisferai se ucciderai soltanto dei soldati, che avrebbero potuto anche trovare la morte in battaglia. [7] Bisogna sterminare tutta la popolazione di sesso maschile, anche i vecchi e i bambini, se fosse possibile eliminarli senza farne cadere il biasimo su di noi. [8] Bisogna uccidere tutti quelli che mi hanno voluto male, bisogna uccidere tutti quelli che hanno parlato contro di me, contro il figlio di Valeriano, contro il padre e fratello di tanti principi. [9] Hanno fatto imperatore Ingenuo. Tu strazia, ammazza, distruggi, immedesimati nel mio stato d'animo, adirati con lo stesso spirito che c'è in me, che ti scrivo di mio pugno queste cose ».

REGILIANO<sup>3</sup>

[10, 1] Al tempo di Gallieno il destino dello Stato era che chiunque ne aveva l'opportunità dava la scalata all'impero. Fu così che Regiliano, governatore dell'Illiria, divenne imperatore, a ciò eletto dai Mesii, che in precedenza erano stati sconfitti assieme ad Ingenuo, e sui parenti dei quali Gallieno aveva inferito con ferocia. [2] Costui comunque condusse valorosamente molte operazioni contro i Sarmati; ma, su istigazione dei Rossolani<sup>4</sup> e con il consenso dei soldati e dei provinciali che temevano nuove e più gravi ritorsioni da parte di Gallieno, venne ucciso.

[3] A rivelarla, l'origine del suo impero potrà apparire forse singolare. Ottenne infatti il regno attraverso un gioco di parole

tyrannus del tempo di Gallieno (sulle monete ha il titolo di Augustus); proclamato imperatore dalle truppe germaniche dopo la morte di Ingenuo, raccolse i resti dell'esercito di quest'ultimo, continuando a combattere Gallieno: ma il suo regno durò solo poche settimane, il tempo perché l'imperatore tornasse di fretta in Pannonia, mettendo definitivamente fine alla rivolta.

4. Cfr. *Hadr.*, 6, 6, n. 3.

cum milites cum eo quidam cenarent, extitit vicarius tribuni qui diceret: «Regiliani nomen unde credimus dictum?». Alius continuo: «Credimus quod a regno». [5] Tum is qui aderat scolasticus, coepit quasi grammaticaliter declinare et diceret: «rex regis regi Regilianus». [6] Milites, ut est hominum genus pronum ad ea, quae cogitant: «Ergo potest rex esse?». Item alius: «Ergo potest nos regere?». Item alius: «Deus tibi regis nomen inposuit». [7] Quid multa? His dictis cum alia die mane processisset, a principiis imperator est salutatus. Ita quod aliis vel audacia vel iudicium, huic detulit iocularis astutia.

[8] Fuit, quod negari non potest, vir in <re> militari semper probatus et Gallieno iam ante suspectus, quod dignus videretur imperio, gentis Daciae, Decibali<sup>1</sup> ipsius, ut fertur, adfinis. [9] Extat epistola divi Claudii adhuc privati, qua Regiliano, Illyrici duci, gratias agit ob redditum Illyricum, cum omnia Gallieni segnitia deperirent. Quam ego repertam in authenticis inserendam putavi, fuit enim publica. [10] «Claudius Regiliano multam salutem. Felicem rem p., quae te talem virum habere in castris bellicis meruit, felicem Gallienum, etiamsi ei vera nemo nec de bonis nec de malis nuntiat. [11] Pertulerunt ad me Bonitus et Celsus, stipatores principis nostri, qualis apud Scupos<sup>2</sup> in pugnando fueris, quot uno die proelia et qua celebritate confeceris. Dignus eras triumpho, si antiqua tempora exstarent. [12] Sed quid multa? Memor cuiusdam hominis cautius velim vincas. Arcus Sarmaticos et duo saga ad me velim mittas, sed fiblatoria, cum ipse misi de nostris».

1. Si tratta del valoroso re dei Daci, che fu sconfitto da Traiano dopo due lunghe e dure guerre nel 107 d.C.  
2. Città da identificare forse con l'odierna Skoplje in Jugoslavia.

molto ingegnoso. [4] Una volta che erano a cena con lui alcuni soldati, un vicetribuno se ne uscì con questa domanda: «Da dove crediamo che venga il nome di Regiliano?». E un altro subito: «Pensiamo che sia da 'regno'». [5] Allora uno tra i presenti che era istruito cominciò a declinare, al modo dei grammatici, dicendo: «*rex, regis, regi, Regilianus*». [6] I soldati, portati – per il tipo di gente che sono – ad entusiasinarsi per le idee che spuntano loro in mente, esclamarono: «Dunque può esser re?». Parimenti un altro: «Dunque ci può governare?». E un altro ancora: «Un dio ti ha imposto il nome di re». [7] Perché dilungarsi? Dopo questi discorsi, quando il mattino del giorno successivo si presentò in pubblico, fu salutato imperatore dai più alti ufficiali. Così, ciò che ad altri aveva procurato l'audacia o l'intelligenza, a costui lo offrì una battuta astuta.

[8] Fu, non lo si può negare, un uomo sempre apprezzato in campo militare, e già da tempo sospetto agli occhi di Gallieno, perché appariva con le carte in regola per avere l'impero; era di stirpe dacica e imparentato, a quanto si dice, con lo stesso Decebal<sup>1</sup>. [9] Possediamo una lettera del divo Claudio, a quel tempo ancora un privato cittadino, nella quale ringrazia Regiliano, comandante militare dell'Ilirico, per la riconquista di quella regione, proprio mentre la situazione volgeva da ogni parte al peggio a causa dell'inerzia di Gallieno. Avendola trovata nella sua copia originale, ho pensato di riportarla – era infatti tra i documenti ufficiali. [10] «Claudio saluta vivamente Regiliano. Fortunato lo Stato, cui è toccato in sorte di avere un uomo come te al suo servizio nelle operazioni di guerra, fortunato Gallieno, anche se nessuno gli dice la verità né nel bene né nel male. [11] Bonito e Celso, guardie del corpo del nostro principe, mi hanno riferito come ti sei portato nella battaglia di Scupi<sup>2</sup> e quanti scontri e con quale rapidità hai condotto nell'arco di una sola giornata. Saresti stato degno del trionfo, se fossimo ancora ai tempi antichi. [12] Ma che dire ancora? Vorrei che, tenendo a mente una certa persona, tu sapessi mantenerti alquanto cauto anche nella vittoria. Griderei che mi mandassi degli archi sarmatici e due mantelli militari, ma di quelli con la fibbia: io, a mia volta, te ne ho spediti dei nostri».

dicenda. [4] Hunc eundem Aureolum Claudius interfecto iam Gallieno conflictu habito apud eum pontem interemit, qui nunc pons Aureoli nuncupatur<sup>1</sup>, atque illic ut tyrannum sepulchro humiliore donavit. [5] Extat etiam nunc epigramma Graecum in hanc formam:

«Dono sepulchrorum victor post multa tyranni  
proelia iam felix Claudius Aureolum  
munere prosequitur mortali et iure superstes,  
vivere quem vellet, si pateretur amor  
militis egregii, vitam qui iure negavit  
omnibus indignis et magis Aureolo.  
Ille tamen clemens, qui corporis ultima servans  
et pontem Aureoli dedicat et tumulum».

[6] Hos ego versus a quodam grammatico translatos ita posui, ut fidem servarem, non quo (non) melius potuerint transferri, sed ut fidelitas historica servaretur, quam ego prae ceteris custodiendam putavi, qui quod ad eloquentiam pertinet nihil curo. [7] Rem enim vobis proposui deferre, non verba, maxime tanta rerum copia ut in triginta tyrannorum simul vitis.

#### MACRIANUS<sup>2</sup>

[12, 1] Capto Valeriano, diu clarissimo principe civitatis, fortissimo deinde imperatore, ad postremum omnium infelicissimo, vel quod senex apud Persas consenuit vel quod indignos

1. Lo scontro avvenne a Pontirolo sull'Adda, a poco più di 30 km in linea d'aria a nord-est di Milano. Secondo il racconto di AURELIO VITTORE questa battaglia si riferirebbe invece alle ostilità fra Aureolo e Gallieno: sarebbe stato infatti lo scontro che avrebbe costretto Aureolo, uscito sconfitto, a ritirarsi in Milano (cfr. *Caes.*, 33, 18, *eum Gallienus apud pontem, cui ex eo Aureoli nomen est, fusum acie, Mediolanum coegit*; cfr. anche l'*Epitome de Caesaribus*, 33, 2).

2. M. Fulvius Macrianus Augustus, secondo l'indicazione delle monete: la forma *Macrinus* che si legge in luogo di *Macrianus* varie volte nei manoscritti della *HA*, anche in riferimento al figlio, non risulta dunque corretta. Aveva ricoperto sotto Valeriano, al tempo della guerra con i Persiani, importanti uffici in campo amministrativo e logistico. Dopo la sconfitta e la cattura dell'imperatore, aveva provveduto alla riorganizzazione dell'esercito e, con la collaborazione di Callisto (soprannominato Ballista: cfr. cap. 18), poté contrattaccare con successo il nemico, costringendo infine Sapore a ritirarsi. Nel settembre del 260 d. C. Macriano e Ballista si ribellarono a Gallieno, proclamando Augusti i due figli di Macriano, Macriano il Giovane e Quieto (cfr.

parlato e si dovrà ancora parlare. [4] Fu Claudio che, quando ormai Gallieno era stato eliminato, uccise questo stesso Aureolo in uno scontro presso il ponte che ancor oggi si chiama ponte di Aureolo<sup>1</sup>, concedendo che gli fosse eretto in quel luogo un sepolcro, ma di aspetto piuttosto modesto trattandosi di un usurpatore. [5] Vi è ancor oggi visibile un'epigrafe in greco, che tradotta suona così:

«Del dono di una tomba, dopo tante battaglie  
ormai fortunato vincitore del tiranno  
e a diritto superstite, Claudio Aureolo onora con umano  
[tributo;  
vivo l'avrebbe lasciato, se l'avesse permesso il senso, d'onore  
di un nobile soldato, che giustamente negò la salvezza  
a tutti gli indegni e soprattutto ad Aureolo.  
Egli tuttavia, nella sua clemenza, raccolse i resti mortali,  
dedicando ad Aureolo il ponte ed una tomba».

[6] Questi versi li ho riportati nella traduzione di un grammatico, perché fossero resi fedelmente, non perché non si potessero tradurre meglio, ma affinché fosse salvaguardata la fedeltà storica, che io ho ritenuto sopra tutte le altre cose di dover custodire, io che non mi dò certo pensiero per quel che concerne l'eleganza dello stile. [7] Mi sono infatti proposto di presentare a voi fatti concreti, non vuote parole, soprattutto di fronte ad una così grande abbondanza di materiale, trattandosi di narrare simultaneamente le vite di trenta tiranni.

#### MACRIANO<sup>2</sup>

[12, 1] Dopo la cattura di Valeriano - che era stato per lungo tempo uno dei cittadini più in vista e successivamente un valentissimo imperatore, ma alla fine il più sfortunato di tutti, sia perché consumò la sua vecchiaia fra i Persiani, sia

capp. 13 e 14), a Emesa. Nella primavera del 261 d. C. Macriano mosse col figlio maggiore suo omonimo per conquistare l'Occidente, raggiungendo le province danubiane, dove trovò però ad affrontarlo Aureolo. Le truppe orientali di Macriano, poco propense a combattere una guerra civile, si arresero ad Aureolo; padre e figlio furono uccisi (cfr. anche il racconto di *Gall.*, 1-2, nonché *ZONARA*, XII, 24). Non è sicuro che Macriano possa considerarsi un autentico usurpatore, in quanto è dubbio se abbia rivestito la porpora: sembra infatti che fosse zoppo, e quindi inadatto a ricoprire la dignità imperiale, e proprio per questo avrebbe conferito ai figli il titolo di Augusti.